

# CASTELNUOVO DELLA MISERICORDIA

LIVORNO



*Ricordo dei festeggiamenti  
per l'inaugurazione  
del nuovo Campanile*



*Il nostro amatissimo Vescovo  
che ha benedetto le campane*

LIVORNO  
TIPOGRAFIA POZZOLINI  
Ottobre 1952

# CASTELNUOVO DELLA MISERICORDIA

## e le sue note storiche

Nei secoli festosi dell'età imperiale romana esisteva nel territorio di questa Pieve un fiorente paese, pieno di vita e di traffico, posto assai vicino alla via Emilia di Scauro di cui un ramo conduceva, attraverso le Parrane, alla villa triturrata che, secondo attendibili testimonianze fu il primissimo nucleo della città di Livorno. La vicinanza della via Emilia, così chiamata in onore del proconsole Emilio Scauro e costruita nel I secolo A. C; dovette naturalmente agevolare lo sviluppo della piazzaforte romana, il cui nome, che compare per la prima volta in un documento enfiteutico dell'anno 857, fu Cambiano. Da iscrizioni ed oggetti vari, rinvenuti da scavi effettuati nel 1700, è stata accertata la presenza nel luogo del misterioso popolo Etrusco. Questa presenza fu probabilmente determinata dall'essere le nostre campagne notoriamente salubri, mentre in quei lontani secoli erano abbondantissime le aree paludose e malsane.

Nulla sappiamo della vita di Camaiano nella tarda età imperiale. Col sopraggiungere delle invasioni barbariche le tenebre si fanno ancora più fitte. Solo sappiamo che in Camaiano esisteva un tempio pagano assai ragguardevole (Targioni Tozzetti « Relazioni di alcuni viaggi in Toscana » che fu nei primi secoli dell'era volgare trasformato in Chiesa Cristiana e dedicata a S. Stefano di Gerusalemme ed ebbe il titolo di Pieve. Dell'esistenza di questa Chiesa non esiste dubbio alcuno: essa era situata presso il torrente di Rialto in località che ancora oggi conserva il nome di Camaiano. Alcuni scavi intrapresi in epoca relativamente recente portarono alla luce numerose iscrizioni (una delle quali riportata dal Targioni Tozzetti) ed ossa umane.

La piazzaforte di Camaiano fu, con molte probabilità smantellata dai barbari. Mancano però testimonianze sicure; sappiamo soltanto da una pergamena pisana riportata dal Muratori che nell'857 Giovanni Vescovo di Pisa, dette in affitto ad Anselmo di Andifredo un podere posto presso Camaiano e che, nel 1104 fu rogato in Camaiano un atto con il quale Sismondo di Cunitto ed altri nobili pisani vendevano terreni presso il castello di Vada. Intorno al 1000 il nome di Camaiano si trova in parecchi documenti conservati nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Pisa.

Dalla Pieve di Camaiano sorsero le Chiese filiali di San Niccolo di Papogna (il castello di Papogna fu probabilmente uno di quelli donati a tradimento del Conte Ugolino della Gherardesca, che i Pisani punirono facendolo morire insieme ai figli e ai nipoti rinchiusi nella Torre che dalla pena orribile alla quale fu sottoposto il traditore, fu detta Torre della Fame, come Dante racconta nell'episodio famoso); San Martino a Cesari, (chiesa a cui accenneremo in seguito) ; San Michele in Castelvecchio ; San Michele a Contrino detto poi Gabbro dalla omonima roccia vulcanica comunissima in quel luogo. Quindi anche la Chiesa di Gabbro nacque come filiale della Chiesa di Camaiano.

Nell'anno 700 si ha memoria della costruzione di un piccolo castello, munito di una Chiesa, come abbiamo detto, a San Michele Arcangelo, che fu denominato Castelvecchio. In questa Chiesa, come allora si era soliti fare (e questa usanza durò niente meno fino all'editto Napoleonico di Santa Claud) furono tumulati dei cadaveri, come risulta da numerose ossa rinvenute in detto luogo nel secolo passato. Castelvecchio fu demolito dopo che il terribile terremoto del 14 agosto 1846 lo aveva seriamente danneggiato. (E qui ricorderemo, per inciso, che il nostro paese sorge purtroppo in area sismica). Della Chiesa di Castelvecchio si trova memoria nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Pisa. Detta Chiesa fu parrocchiale, mentre in seguito sembra diventasse parrocchiale la Chiesa posta nello sperduto casolare di Cesari. Di questa rimane tutt'ora in piedi e assai bene conservato il fabbricato ora adibito come ripostiglio di una casa colonica.

Ma è forse opportuno chiarire a questo punto quale fu la causa del sorgere e del prosperare di queste chiese. Diremo a questo proposito che il Medioevo, con le sue emigrazioni di popoli che spinti dal miraggio di un terreno più fertile, e di un clima più mite, andarono occupando palmo e palmo il territorio di quello che era stato il più potente impero del mondo, fu un'epoca notoriamente poco sicura. Per questo carattere, di offrire scarsa sicurezza, nel Medioevo furono frequentissimi i casi di castelli, villaggi e addirittura città di una qualche importanza, che sorte per ragioni strategiche, prosperarono e poi, rapidamente come erano nate, scomparvero. È facile intuire come in quei lontani secoli lo sviluppo demografico delle campagne fosse modesto, pur tuttavia essendo l'economia feudale italiana basata essenzialmente sull'agricoltura, bastavano pochi sparsi casolari perché si sentisse il bisogno dell'assistenza spirituale e quindi di una chiesa e di un sacerdote. Il Medioevo fu un'epoca in cui il sentimento religioso era vivissimo e per quanto quest'epoca sia oggi considerata soltanto come un'era di transizione e ricordata come uno stadio di civiltà primitiva ed estremamente lontana dalla concezione odierna della vita, essa conserva tuttavia la sua grande importanza nella storia dell'umanità. Se c'è permessa una breve digressione ripeteremo con George Moritain che soltanto nel Medioevo fu conservato quel giusto equilibrio, fra dolori umani e dolori spirituali, fra scienza e Religione, fra materia e spirito che, turbato irreparabilmente nel Rinascimento, causò quel rilassamento morale che sempre più turba le coscienze singole e l'umanità intera.

Avendo così a brevi linee caratterizzato l'epoca in cui sono inquadrati gli eventi del nostro paese, per meglio comprenderli e giustamente valutarli, diremo anche che in quei secoli non esisteva il capitale mobile (capitalismo) non esistevano quindi le banche e ridottissimo era il commercio. L'industria si limitava alla creazione di pochi manufatti, povera manifestazione dell'attività artigianale dei singoli individui. Mancavano le strade, mancava un saldo governo centrale e quelli che non avevano avuto la fortuna di nascere ricchi erano alla mercé dei potenti, che commettevano ai loro danni ogni sorta di ribalderie. In questa situazione generale, unico mezzo di difesa per i deboli era il castello feudale che il signore erigeva in un luogo isolato e strategico. Accanto al castello come inermi pulcini intorno alla madre, si raccoglievano una accanto all'altra le miserrime abitazioni degli umili come per cercare protezione e difesa. Ed ecco, in questo clima e per queste ragioni sorgere i vari castelli dalle torri merlate che ancora oggi caratterizzano contrade e paesi. Il nostro castello che ha avuto la sua torre distrutta nella seconda guerra mondiale, inaccessibile da tre lati, chiuso da una robustissima porta di accesso, ha conservato fino a pochi anni orsono quel fascino triste e austero proprio del castello feudale. Ci ricordava il passato, ci ricordava "i nostri avi oscuri e meno fortunati di noi e galoppar di cavalli e sinistro cigolar di pesantissime porte,.. Oggi è distrutto e a noi non rimane che esumarne le ceneri...

Il nominato castello fu chiamato Castello di Camaiano certo in omaggio al perduto paese che in epoca remotissima portava lo stesso nome. Poi il Conte Bonifacio Novello della Gherardesca signore di Pisa, donò col suo testamento rogato il 19 Luglio 1388 la vastissima tenuta e le cose che possedeva in Camaiano (Pressappoco tutto il territorio in cui si estende ora la nostra Parrocchia) alla Pia Casa della Misericordia di Pisa con la clausola che il fondo non si alienasse più mai, e che l'annuo reddito servisse ad alleviare le sofferenze di poveri pisani e a riscattare gli schiavi. Da una lapide che ancora oggi si conserva alle porte d'ingresso del castello si rileva che esso fu restaurato a spese della Pia Casa della Misericordia nel 1566. In questo Castello fu eretta una chiesa e dedicata ai S.S. Stefano e Donato, dei quali il primo fu il protettore dei Cavalieri Pisani. Questa chiesa è registrata fra quelle della Diocesi di Pisa nel catalogo del 1372, che si conserva nell'Archivio Arcivescovile Pisano, ma allora era considerata come dipendente dell'antica Pieve di castello in Rosignano Marittimo, fatto questo che dimostra quanto grande fosse l'ignoranza storica di quel tempo se si pensa che esistevano ancora le rovine della Chiesa di Camaiano, chiesa che ebbe il titolo di Pieve, come Chiesa indipendente da Rosignano Marittimo. Infatti, di diritto, ogni chiesa che sorgeva nel suo territorio doveva avere il titolo di Pieve. Ma questo fatto era ignorato da tutti e solo per interessamento del parroco Don Giuseppe

Caramelli questa chiesa riacquistò il titolo di Pieve nel 1893. In tale periodo il nostro paese si reggeva come un libero Comune dove la nascente borghesia poteva liberamente esplicare ogni attività, ed aveva il nome di Comune di Colle. Il Comune dovè sorgere uno dei primi d'Italia se si pensa che nel 1166 fu fatto un lodo per terminare la lite che verteva fra i consoli e il popolo di Colle, e i consoli e il popolo di Rosignano rispetto ai confini territoriali di entrambi i castelli. Questa lite si protraveva fino dal 1067 anno in cui il Marchese Gottifredo, nel palazzo imperiale di Pisa, giudicò doversi restituire alla Mensa Pisana una parte del Territorio e del Poggio di Colle in quanto esisteva nel suddetto castello la Chiesa di Santo Stefano e Donato, che apparteneva alla diocesi di Pisa.

Il Comune di Rosignano, da parte sua pretendeva una parte del Poggio di Colle, perché la suddetta chiesa era considerata filiale della Pieve di Rosignano. Da ciò la lite che si concluse poi con il lodo del 1166 di cui abbiamo parlato. Esisteva però in questo periodo la chiesa di Castelvecchio che era chiesa Parrocchiale, e solo nel 1600 quando essa fu chiusa al culto, la chiesa del castello divenne Parrocchiale

Senonchè il 22 Dicembre 1638 la Magistratura della Pia Casa di Misericordia, composta quasi esclusivamente di Cavalieri Pisani, fece edificare (come si rileva da una lapide in marmo esistente tutt'ora) l'attuale Chiesa parrocchiale che fu terminata nel novembre 1641; benedetta dall'Arcivescovo di Pisa Monsignor Scipione Pannocchieschi e dedicata a Santo Stefano Proto martire. Intorno alla Chiesa parrocchiale sorsero ben presto delle abitazioni e si formò così il primo nucleo del paese di Castelnuovo. In questo periodo il nostro paese era, naturalmente, soggetto alla giurisdizione di Pisa e solo nell'anno 1806, quando fu creata la Diocesi di Livorno la nostra Chiesa fu compresa fra quelle appartenenti alla Diocesi livornese.

L'attuale cimitero fu costruito nell'anno 1784 e fino a tale data i defunti venivano sepolti in Chiesa, finché questo fatto notoriamente antigenico non fu proibito categoricamente da un'ordinanza napoleonica che avemmo occasione di ricordare.

Furono filiali della Chiesa di Castelnuovo, le Chiese di Castiglioncello e di Nibbiaia. La prima costruita nel 1788 e dedicata a Sant'Andrea Apostolo, veniva affidata ad un cappellano che, a cavallo e solo nei giorni di festa, si recava a Castiglioncello perché fin dal 1537 esisteva in quella località, allora selvaggia e deserta, una torre fatta erigere da Cosimo dei Medici ed adibita ad alloggio di una pattuglia di guardiacoste.

Quanto alla Chiesa di Nibbiaia fu costruita forse nell'anno 1895 e dedicata a San Giuseppe: ancora oggi il parroco di Castelnuovo per ricordare l'antico vincolo morale che univa i due paesi, celebra la Messa Pro Populo anche per quel Paese. Oggi Castelnuovo conta oltre tremila abitanti, popolazione assai numerosa se si pensa che un notevole numero di persone emigrano tuttora verso Rosignano Solvay, attratte dal maggiore sviluppo demografico e dalle comunicazioni con Livorno e con Cecina. Situato in regione collinosa ha un'altitudine media di m. 160. Recentemente il C.L.A. ha acquistato una bella villa nel nostro paese, trasformandola in una delle più attrezzate ed accoglienti colonie d'Italia, per la quale lo stesso Alto Commissario per l'igiene e la sanità ebbe parole di incoraggiamento e di plauso.

E non si può tacere di una delle più benefiche istituzioni paesane: l'asilo infantile retto dalle brave Suore Crocifissine, che con tanta dedizione ed affetto mettono a disposizione dei nostri bambini un ambiente sano e le più delicate premure.

E per terminare queste note ci sembra opportuno rivolgere un augurio ed un monito ai compaesani tutti: le campane ridotte in pezzi dal furor della guerra, sono tornate ad allietarci; e voglia Iddio che il loro suono armonioso sgombri dalla nostra mente affaticata e dai nostri cuori in tumulto ogni nube, ogni nebbia che vorrebbe isolarci nell'angolo buio di un gretto egoismo, per non farci più riconoscere, e che le loro gaie note siano un inno alla vita, alla vita serena degli uomini onesti...

LOCCI PARTEMIO

# Ricordi della mia fanciullezza

« Campane, de' villaggi !  
Il suono, a guisa d'onda  
Lustral, sulle campagne ampie si spande  
E le terre santifica, che grande  
Dall' estremo orizzonte il sol feconda,  
L'aria infiammando co' nascenti raggi,  
Campane de' villaggi ! »

(ZANELLA)

Come nativo di Castelnuovo della Misericordia desidero ancor io prendere parte alla gioia che oggi pervade tutto il paese per la ricostruzione del suo campanile e delle campane, dopo la distruzione della guerra.

Ricordo di aver letto su la campana di una nostra Cattedrale questo distico: — Laudo Deum verum — plebem voco — congreo clerum — defunctos ploro — fugo fulmina — festa decoro « Lodo il vero Dio — Chiamo il popolo — Aduno il Clero — Piango i defunti - Allontano le folgori — rallegro le feste ». In queste poche parole può dirsi compendiate tutta la sublime funzione che la campana ha nella liturgia. Ora essa squilla lieta nei giorni delle Solennità della Chiesa e della famiglia, come nei giorni di matrimonio. Ora invece, lancia per l'aria lugubri rintocchi come nei giorni dei funerali, richiamando gli uomini al pensiero della morte e alla prece pia del suffragio per i trapassati. Altre volte suona a raccolta, e la sua voce possente giunge ai casolari più lontani onde invitare i fedeli alla Chiesa, ad udire la parola di Dio.

Dal cumolo di tante sepolte memoria mi si affollano vivaci, come fossero d'ieri, i ricordi della mia fanciullezza. Oh allora il popolo di Castelnuovo ubbidiva davvero alla voce delle sue campane. La Chiesa era sempre piena di gente, e non soltanto per le feste, ma spesso anche nei giorni feriali. Quando al mezzogiorno la campana annunciava « l'Angelus » anche nei campi si sospendeva il lavoro, ci si scopriva il capo e devotamente si rivolgeva alla Regina del cielo l'angelico saluto. Si rinnovava quella scena così ricca di poesia e di pietà che un celebre pittore ha immortalato fissandola sulla tela, e che voi pure avrete ammirato in quel famoso quadro, ispirato appunto alla recita dell'Angelus in mezzo ai campi. Così pure, alla sera in quell'ora cantata da Dante « Che volge il desio ai naviganti e intenerisce il core » non ci si dimenticava di salutare la Vergine santissima. Quando poi risuonava mesta per il cielo scuro o trapunto di stelle la così detta « un'ora » tutti pregavano per i loro defunti; quindi si recitava il Rosario in comune intonato dalla massaia o dal capoccia e seguito con devozione da tutti gli altri: vecchi e giovanotti, fanciulli e ragazze. Nelle famiglie allora regnava serena la pace, perchè vi regnava il santo timore di Dio. Ed anche se le condizioni delle famiglie erano più disagiate, si era molto più felici di adesso. Tutti per la S. Pasqua si accostavano ai SS. Sacramenti, e tutti, come allora si usava, riportavano fedelmente quel biglietto Pasquale che il buon Parroco aveva lasciato alle famiglie, durante la benedizione delle case.

Come potrei in queste momento non rammentare il vecchio Pievano Don Giuseppe Caramelli, che fu per tanti anni il padre buono, pieno di santa semplicità, caro a tutti? Quando morì, e proprio in questi giorni ricorre il quarantacinquesimo della Sua piissima morte, tutto il popolo lo pianse e la Sua memoria è ancora in benedizione.

Vorrei che il popolo di Castelnuovo tornasse, come tanti anni addietro, ad essere obbediente alla voce delle sue nuove campane. Questo mi auguro e voglio sperarlo. Ruit hora! Passa il tempo, ne più torna. Affrettiamoci, perciò, finché abbiamo tempo a fare il bene, a compiere opere buone, perché solo queste ci seguiranno dopo la morte. Ruit hora! Le ore del tempo corrono veloci e ognuno si avvicina a gran passi a quella che sarà l'ultima ora. E poi...l'eternità. Auguriamoci, perciò, con la grazia di Dio,

di essere eternamente felici, altrimenti tutto sarebbe irrimediabilmente perduto. Risuonano gravi e austere le parole del Maestro Divino: Quid prodest homini.. Che giova all'uomo il guadagnare tutto il mondo se poi perde l' anima? —

*Mons. GIOVANNI BALZINI*



La facciata della chiesa ed il campanile

## La voce delle campane

La voce delle campane, quella voce che la guerra, con le sue rovine, aveva fatto tacere, quella voce che da gioia ai nostri cuori quando annuncia una festa o maternamente ci consola nel dolore, quella voce che dona le ali dell'incanto ai momenti migliori della giornata, è tornata a farsi sentire nel cielo di Castelnuovo, sul nuovo campanile accanto alla Chiesa rinnovata, ricordi l' uno e l' altra grazie all' attività del nostro bravo Parroco, Don Aldo Biagioni, il quale non si è risparmiato davvero ansie e fatiche, spese e dolori pur di vedere compiuta l'opera su». E mentre questa voce possente che pare la voce stessa di Dio trascorre pei cieli a ondate sonore, sciami di ricordi salgono dal nostro cuore commosso. Ricordiamo il sorgere del nostro Istituto nel lontano 1913. Non trovammo allora altra sede che poche stanzette in una casa privata dove aprimmo un Asilo e una scuola di lavoro e fondammo l'istituzione delle Figlie di Maria in cui cominciammo la nostra opera feconda di bene e di fede. Nello stesso anno cominciammo i lavori per la nuova casa che fu inaugurata nel 1914 e ingrandita nel 1921. Nel 1925 fu aggiunta un' altra ala che dette all' Istituto l'odierno aspetto signorile e maestoso. Per alcuni anni vi furono ospiti le educande che venivano durante l'estate a trascorrervi le vacanze da Livorno, e che dovettero, in seguito, trasferirsi altrove, per la scarsità dell'acqua. Durante la guerra vi furono ospitati gli sfollati. Ora il nostro Istituto che reca ancora sulla facciata i segni della guerra, compie nell' ombra l' opera sua benefica e tanto utile. Non ha fama nel mondo, ma tra le sue mura crescono i bambini come fiorellini riscaldati dal nostro affetto, illuminati dalla fede come da un sole benedetto; quei bambini che saranno un giorno bravi cittadini, valorosi soldati, amorosi padri di famiglia; quelle

bimbe che diverranno brave massaie, spose fedeli e ottime madri. E dell' opera nostra non speriamo altra ricompensa che quella che ci vorrà dare il Signore. Questo ci dicono oggi le campane lanciando le loro ondate sonore nel cielo di Castelnuovo.

S. MARIA ANGELA ANDREI  
Superiora

## Campane a festa

In un' atmosfera di pace, nel ricordo dei tempi duri della guerra distruttrice, oggi, finalmente, il campanile di Castelnuovo della Misericordia si erge, come una volta, verso il cielo luminoso, quasi propaggine massiccia della restaurata chiesa e, sebbene non abbia l' evidenza delle artistiche linee di molte opere consimili, del pari s' impone all' ammirazione di tutti, specialmente di coloro che con fiducia hanno atteso il ripristino della primitiva costruzione ed il gaio suon delle campane.

La guerra, passando con ritmo martellante per queste ridenti terre, lavorate dalla tenace volontà della nostra gente, aveva colpito con le sue ali mortali, uomini, animali e cose.

L'inesorabile forza demolitrice delle mine e del cannone aveva determinato il crollo della bella costruzione, spezzato i sacri bronzi, danneggiato la casa di Dio, come se il cieco furore degli uomini avesse voluto sfidare la Volontà Celeste.

Poi, l'uragano di ferro e di fuoco cessò; rimasero i ruderi fumanti del castello e del campanile. Ma quanta desolazione e quale sconforto! Non più si udiva l'armonioso suono delle campane, quel suono antico che, nelle cerimonie liete o tristi ha sempre accompagnato le fasi più salienti della nostra vita; non più echeggiava il suono dell' « Angelus » ne quello che segue fino all' estrema dimora terrestre, con un saluto palpitante di umanità, il defunto, e non più, infine, l' allegro scampanare della Domenica e quello annunziante gli altri giorni di festa.

Di fronte allo spettacolo di rovina, in cui la fede non viene meno e gli uomini, uniti, sono intenti con ferrea volontà a ricostruire, maturò l' idea di erigere a suo tempo il distrutto campanile e riparare la chiesa, quando cioè il concorso dello Stato e la generosità del paesani avessero potuto sopportarne l' onere finanziario invero non indifferente. Così, per il fattivo interessamento del nostro parroco, Don Aldo Biagioni che, candidato dall'apposito Comitato, si è messo tenacemente all'opera per la realizzazione di questa mèta, i lavori di restauro della chiesa e di ricostruzione del campanile sono stati portati a felice compimento.

Ed oggi che tutto è stato effettuato secondo i progetti e le aspirazioni comuni, noi vediamo con piacere ergersi la nuova costruzione verso il cielo, con la sua mole piuttosto massiccia, costruita da Bruno Faucci che vi ha prodigato tutta la sua operosità intelligente, sia come impresario dei lavori, sia come nativo di Castelnuovo della Misericordia.

Vada il nostro plauso all' Amministrazione Comunale che per l'interessamento dell' Ottimo Sindaco Dr. Demiro Marchi e dell' attivo nostro assessore, Sig. Alessandro Valori, ha sostenuto, sensibile come sempre ai bisogni e alle aspirazioni del paese, le spese relative all' acquisto di un moderno orologio, collocato sul campanile, e di una splendida vetrata per la chiesa.

Le ore, come una volta, sono tornate a battere. Festa grande, dunque, in paese.

Gli animi, come sono concordi nell' ammirare le opere compiute, sono altresì concordi nell' essere uniti nel simbolo della Cristianità e nell' amarsi fraternamente.

Le campane hanno vibrato — dopo un lungo silenzio di anni — con rintocchi prima lenti, poi maestosi ; il loro suono si è portato verso la campagna che da tempo non l' udiva ; i lavoratori dei campi nell'ascoltare quella musica arcana hanno sostato un attimo, pensosi e con loro anche i buoi, come se questo forte squillar dei bronzi avesse portato una nuova parola, una lieta novella. La vecchietta, sul limitare della sua casa, raggianti di gioia, nonostante il peso degli anni, ha sorriso.

Anche gli anziani ed i giovani hanno sostato in silenzio, lieti, mentre i volti dei bimbi erano felici. Perché tutto ciò ?

Perché l'arcano mistico suono ha portato una nota dolce nei nostri cuori, ravvivando la speranza, parlandosi dei nostri cari scomparsi, della passata giovinezza, di quella potente forza che è la Fede e che, con quella non meno potente della preghiera, nel tempestoso mare delle passioni, eleva l'anima umana e la sprona alla concordia e alla pace.

*Dr. PASQUALE MECARELLI*

## Dio vuole bene a Castelnuovo

Il campanile ha ridato a Castelnuovo la sua fisionomia.

Erano momenti tristi, i più tristi della storia del paese, quando la torre sacra crollò. Le campane, le famose campane di Castelnuovo, tacquero. Sembrò che tacesse la voce del Ciclo e la voce delle feste, a voce dei ricordi e delle speranze, del passato e dell'avvenire. Sotto le macerie del campanile il paese gemeva come un uomo dalla colonna vertebrale rotta. Ora svetta, schietto e solenne sulle case. L'antico campanile risorto e da lontano i castelnuovini lo rivedono con gioia simile a un pastore che vigila le loro rase sparse come un gregge sul fianco della collina.

Le campane suonano come una volta ridestando, la Fede, rievocando tradizioni, richiamando a Dio. Don Aldo guarda la bella torre e gode.

Ha tanto aspettato, tanto corso, tanto faticato e sofferto per ridare al suo paese il suo campanile : ora può goderselo, guardarselo con intensità come una sua creatura, e là, col viso in su, assorto nello sfondo del cielo può creare chissà quali note — che don Aldo s' intende davvero di musica, note ispirate per commuovere l'animo dei suoi parrocchiani, per renderli più sereni e più buoni, più fiduciosi e più degni della protezione di DIO. Ma che il Signore vuole bene a Castelnuovo non è solo il campanile a ricordarlo. C'è nel paese una bella villa, capace di ospitare oltre cento bambini, ricca di terre e di giardino, che fu posta in vendita quasi all'improvviso.

Non mancò molto che la villa cadesse in mano di chi non educa davvero secondo le usanze e la Fede della buona gente. Non mancò molto che in un paese di tradizioni così profondamente religiose come Castelnuovo, non si costruisse una roccaforte d'ateismo, una scuola d'antireligione, non si eresse una minaccia permanente della Fede di quegli animi buoni e degni. Don Aldo trepidò di spavento e pregò con preghiere di lacrime. Intervenne la Provvidenza di DIO.

Il Comitato Livornese Assistenza, l'opera mirabile creata e diretta dal geniale e instancabile Don Angeli, per il manifesto intervento della Provvidenza poté acquistare la villa.

Trasformata in colonia, corredata e arricchita di tutti i conforti moderni, la villa, ha accolto signorilmente convegni di studio e di preghiera; ha ospitato migliaia di bambini, vestiti e nutriti dalla carità del mondo cristiano, educati, in quel soggiorno divenuto sacro, all'amore di Dio e degli uomini, della famiglia e della Chiesa.

Nessuno sa i consigli di Dio, ma quest'oasi cristiana, sostituitasi prodigiosamente ad una possibile empietà, è sorta, forse in premio alla preghiera delle fervide generazioni passate volte in avanti per salvaguardare dai pericoli la Religione dei figli.

Ritornino i Castelnuovini ad ispirarsi agli esempi dei padri; vibrino di Fede i loro cuori al tocco delle campane e, quando vedono sciamare per le proprie vie schiere di bimbi innocenti si sentano anch'essi più buoni.

RENATO ROBERTI

Direttore Responsabile: Don Aldo Biagioni . Castelnuovo Misericordia - Numero Unico - 1952